



# IL PRINCIPE E MARGUERITE

L'intrigo letterario che dal "Gattopardo" sfiora la Yourcenar e arriva in Canada. Sipario strappato da Silvano Nigro

di *Maria Pia Farinella*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del *Gattopardo*, da piccolo era "un bambino grasso di insipida innocenza". Non era "insolente e di complicata malignità" come Fulco Santostefano della Cerda, suo compagno di giochi, quasi coetaneo e cugino alla lontana. Fulco tra i due era il minore. Ma era abile nell'infliggere "minuscole atrocità" al taciturno e solitario Giuseppe, il quale "non amava i giochi all'aria aperta ed era timido con gli animali". La goffaggine del piccolo principe di Lampedusa faceva di lui un bersaglio. Fulco dei duchi di Verdura traeva lezione dagli aneddoti di famiglia, dalle bravate che padre e zio avevano insegnato illo tempore davanti a una nonna centenaria. L'aristocratica signora, seppure del tutto stolido, manteneva il garbo settecentesco del suo rango e diceva: "Si accomodasse" a cani, gatti e galli che i ragazzi le presentavano alternativamente in salotto. Come fossero le visite di cortesia che lei avrebbe voluto.

Mi consta che la formula: "Si accomodasse" è ancora in uso a casa Lanza Tomasi in via Butera a Palermo, nella dimora che fu di Tomasi e poi di Gioacchino Lanza, il musicologo morto un anno fa, figlio adottivo e curatore dell'immenso lascito letterario dell'autore del *Gattopardo*. Ovviamente si tratta solo di un motto scanzonato, un modo per rendere partecipe l'ospite del lessico familiare.

Accomodiamoci, dunque, dentro il libro *Il Principe fulvo* del critico letterario Salvatore Silvano Nigro, appena ripubblicato da Sellerio. Cominciamo dall'epigrafe che riprende un appunto stilato nel 1980 dalla scrittrice francese Marguerite Yourcenar: "Oui, je me sens sur bien de points de la famille de Lampedusa (Sento di appartenere sotto diversi aspetti alla famiglia di Lampedusa)". Andiamo all'ultimo capitolo il cui incipit sui giochi d'infanzia di Giuseppe Tomasi e Fulco di Verdura serve a rappresentare il contesto in cui viveva la parte più nobile dell'aristocrazia siciliana del tempo. E serve soprattutto al filologo Nigro per annunciare verità inedite sull'intrigo letterario che avviluppa *Il Gattopardo* da quasi settant'anni. Col piglio del narratore che gli è congeniale, Nigro scopre storie nascoste o misconosciute, il concatenarsi di convergenze in parallelo tra due scrittori così distanti come Tomasi di Lampedusa e Marguerite Yourcenar. Ed è tale il combinarsi delle coincidenze da trasformare in fatti le ipotesi già formulate nella precedente edizione del *Principe fulvo* pubblicata nel 2012. Libro che Gioacchino Lanza Tomasi definì: "Una delle più belle cose mai scritte su Lampedusa".

Nigro, da sempre sulle tracce del *Gattopardo* con intuito da cacciatore, coltiva una passione totale per Marguerite Yourcenar. Un ritratto della scrittrice francese campeggia sul suo tavolo da lavoro. Per far capire il

suo fervore nei confronti di Yourcenar mi racconta un ricordo d'infanzia. Tanto indelebile da considerare l'accadimento quasi come un segno del destino. Racconta che a sette anni "per coincidenza" la incontrò in treno. Lei diretta a Siracusa, da sempre interessata alle rovine dell'antichità greca e romana. Lui in compagnia della mamma americana di ritorno a Carlentini, il paese in provincia di Siracusa dove era nato e dove all'epoca viveva. La straniera Yourcenar, con cui i Nigro parlavano in inglese, aveva un'arancia e la voleva mangiare. Ma non aveva come sbucciarla. Lui, bambino per metà siciliano, aveva una competenza innata sugli agrumi e su come pelarli anche solo con le mani. Quindi improvvisò una performance che la scrittrice gradì molto.

Molti anni dopo quando Nigro, ormai affermato professore di Letteratura italiana nelle università di mezzo mondo, andò a trovare a casa sua Marguerite Yourcenar (riconosciuta nelle fattezze al tempo degli studi universitari), lei si ricordò dell'episodio e gli regalò il ritratto fotografico.

Non è quindi un divertissement, una variazione sul tema, questa edizione "accresciuta" del *Principe fulvo* in libreria dallo scorso 30 aprile, con l'aggiunta di una nota introduttiva di Francesco Piccolo. Anzi. E' un libro che scava nell'enigma del *Gattopardo* e nel labirinto esistenziale del suo autore Giuseppe Tomasi. Il quale, si sa, dimorò nella scrittura solo da morto. E dovette lasciare per volontà testamentaria il veto sulla pubblicazione a pagamento del suo "romanzo di una vita".

Nel 1958 quando *Il Gattopardo* uscì postumo, per diventare subito un bestseller da centomila copie vendute solo nel primo anno, Fulco di Verdura stentò a riconoscere nel suo autore il "bambinone triste da lui torturato nell'infanzia". Non sapeva il duca di Verdura, ormai cosmopolita designer di gioielli, uomo caustico e di classe, autentico rappresentante dello smart-set di qua e di là dell'oceano, di aver contribuito alla genesi del romanzo del cugino Lampedusa. Il quale era "un cosmopolita soltanto letterario", secondo la testimonianza di Gioacchino Lanza, il più intimo e il più affine tra i giovani che frequentavano Lampedusa e ne ascoltavano negli anni Cinquanta le dissertazioni sulla letteratura francese e inglese e le digressioni sulla storia d'Europa.

Nel *Principe fulvo* Nigro racconta come Fulco di Verdura avesse portato a Palermo "alcune copie del romanzo di Marguerite Yourcenar *Mémoires d'Hadrien* (1951) nell'elegante edizione del *Club du meilleur livre* (Parigi 1953) con il ritratto in marmo dell'imperatore romano in copertina". Ciò accadeva poco prima che il romanzo fosse tradotto e pubblicato in Italia nel 1953 dall'editore Richter di Napoli col titolo *Le memorie di Adriano imperatore*.

Una copia dell'edizione francese venne data in dono a doña Maria de la Concepción Ramírez de Villa Urrutia y Camacho, detta Conchita dai familiari, madre di Gioacchino

Lanza, il quale "la diede in prestito al futuro autore del *Gattopardo*".

Tomasi si appassionò. "Trattenne a lungo la copia. La logorò. Tornò più volte sulle memorie dell'imperatore Adriano, che da giovane aveva identificato la sua felina virilità con quella di un ghepardo e la sua vecchiaia con la rigidità fredda di una *statua massiccia*, di un *Cesare di pietra*", afferma Nigro. Citando Yourcenar che fa dire ad Adriano: "Je me sens guépard aussi bien qu'empereur. (Mi sento un ghepardo oltre che un imperatore)". In quel ghepardo Tomasi si identificò. Riconobbe lo stemma del suo casato, sola parvenza di immortalità di un ceto ormai socialmente e politicamente esautorato. Nel "Cesare di pietra" che accompagna i pensieri di morte di Adriano al tempo del disfacimento dell'Impero romano, Tomasi vide l'Ercole Farnese, emblema dei re Borbone delle Due Sicilie, ritratto negli affreschi della Sala d'Ercole a Palazzo dei Normanni, residenza dei sovrani a Palermo.

Tomasi conosceva bene la copia di quella scultura classica che si ergeva possente nella riserva di caccia della Favorita, tra la Casina Cinese, realizzata a Palermo per Ferdinando e Maria Carolina di Borbone in fuga da Napoli, e Villa Lampedusa con annesso osservatorio astronomico. Proprio la villa che era appartenuta al suo bisnonno, il "principe astronomo" Giulio Fabrizio Tomasi. Quel "principe astronomo" che divenne protagonista del *Gattopardo* col nome di don Fabrizio Salina. Un gigante alto oltremisura con chiome fulve come un leone, a incarnare i simboli della regalità borbonica, trapassata con lo sbarco di Garibaldi in Sicilia nel 1860.

E' quello il tempo in cui il principe di Salina, già avanti negli anni, capisce l'approssimarsi della fine e indossa "un'armatura di pietra". Come l'Ercole Farnese, Salina "è una monumentale statua vivente e le statue che camminano sono un elemento dei romanzi fantastici e allegorici", specifica Nigro.

Comincia il gioco dei rimandi tra il principe e Marguerite. Gioco che si apprezza solo in controluce. Come in un caleidoscopio, meccanismo di riflessioni multiple, di specchi e simmetrie di immagine, dove le figure si frammentano al ruotare del cilindro, già metafora di tempo e spazio. E poi si ricompongono in forme razionali sempre diverse, sempre eleganti. Ad ogni giro di mano la geometria cambia. Per "la divagazione dal fulcro narrativo" che è necessaria alla levità del discorso, amava ricordare Gioacchino Lanza. Il quale di conversazioni eclettiche e ironia fulminante era maestro.

Nel *Principe fulvo* Nigro prova che Marguerite Yourcenar ricambiò tardi l'interesse di Lampedusa. Solo nel 1980 venne a conoscenza delle opere del principe siciliano, il quale "aveva cercato di venire a patti con un sentimento di estraneità alla storia e con le proprie fantasie di morte, confrontandosi con le pagine amiche di una scrittrice stra-

niera". Coincidenza, quando lesse *Il Gattopardo* e le altre opere di Tomasi anche Yourcenar era in preda a funesti furori. Non aveva finito di elaborare il lutto per la scomparsa, pochi mesi prima, della compagna di una vita e si sentiva "sopraffatta dalla gloria" perché il suo ingresso nel 1980 nell'Académie française, prima donna in assoluto ad essere ammessa, aveva "suscitato scandalo tra i parrucconi", scrive Nigro. E aveva "scatenato i baccalari della critica e fatto esondare la laureata fogna delle polemiche sulla sua sessualità e sul suo presunto antisemitismo". Coincidenza, anche la francese Yourcenar lesse Tomasi in un'altra lingua, l'inglese, e lo lesse grazie a un prestito. Stavolta da parte del giovane prete canadese André Desjardins. Il quale a sua volta, in questo garbuglio di realtà e finzione letteraria, riappare nella vita privata e nella narrativa di Maria Bellonci, infaticabile animatrice del Premio Strega. Proprio il premio che consacrò il successo del *Gattopardo* nel 1959. Nonostante che gli intellò del tempo continuassero a storcere il naso davanti al romanzo bollato come "reazionario e fuori tempo massimo". Ma era l'Italietta degli anni Cinquanta, sospesa tra la miseria e lo straniamento del dopoguerra da un lato, e le aspettative per le magnifiche sorti e progressive del paese dall'altro. Non molto dissimile, dunque, da quella di oggi. Se non per l'odierno dilagare dei parvenu, dei rampanti Sedara. Categoria prevalente. In politica e non solo.

Nel gioco delle convergenze in parallelo è lo stesso Nigro a segnalarci un dettaglio scoperto per caso nel manoscritto originale del *Gattopardo* che si trova a casa Lanza Tomasi. "Ho visto che Lampedusa nel narrare la fine di don Fabrizio, il personaggio che aveva costruito a sua immagine, aveva scritto la data vera della morte del bisnonno nel luglio del 1885. Poi la taglia e con un tratto di penna anticipa il trapasso di due anni. Perché? Perché il 29 luglio del 1883 era nato Benito Mussolini. Solo una coincidenza?". Certo, la celeberrima frase del principe di Salina: "Noi fummo i Gattopardi, i Leoni, quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene" assume tutto un altro sapore alla luce di questa circostanza "messa in sordina, come un sussurro. Non nell'ordine della storia, ma dell'allegoria", commenta Nigro.

E sembra di sentire risuonare le parole di Pirandello che Lampedusa aveva frequentato a Londra. "La vita o si vive o si scrive". Aveva deciso di scriverla, la sua vita, negli anni Cinquanta il principe di Lampedusa, "triste, solitario y final" e ormai aduso a tutti i disincanti. Forse per la stima che nutriva per l'intelligenza di Pirandello. Forse perché già sommerso dal "fragore del mare" e del nulla verso cui andava incontro.

"Mare - o vulcano - di morte che la tua forza triste / seppa mutare in cenere di lava / Ma tu, Lampedusa, ti salvasti nell'atto stesso / di esprimere per sempre la tua implacabile angoscia / Non la torre del principe si levò dall'abisso / La Medusa fu Musa". Struggente è l'omaggio che il poeta spagnolo Jorge Guillén dedicò a Tomasi nel 1961. E non è un caso che Nigro abbia inserito questi versi intitolati "A margine di Lampedusa, vita condannata, vita salvata", tradotti da Leonardo Sciascia, all'inizio del *Principe fulvo*.

Coincidenza, con Guillén e la generazione del '27 si arriva a un altro saggio su Tomasi, pubblicato in parallelo sempre da Sellerio e sempre nella collana *La memoria*. Si tratta di *Lampedusa e la Spagna* di Gioacchino Lanza Tomasi, a cura del giornalista andaluso Alejandro Luque, con una nota introduttiva, manco a dirlo, di Salvatore Silvano Nigro e dieci fotografie in bianco e nero che illustrano la saga di famiglia, in libreria dal 14 maggio. Non poteva essere che Gioacchino Lanza l'autore di questo ritratto intimo sulla sua formazione, sul rapporto col padre adottivo, su Palermo negli anni del *Gattopardo*. Ponendo l'accento su un modo di dire diventato universale, con molte sfaccettature che ruotano intorno a una concezione del mondo "gattopardesca" per l'appunto.

Gioacchino Lanza sul finire della vita detta i suoi ricordi, partendo proprio dalla volontà di mettere a disposizione di Lampedusa quel che conosceva della lingua, della letteratura e della storia spagnola. Un'abilità acquisita da bambino, grazie alla madre Conchita de Villa Urrutia, nobildonna cosmopolita, nata nella Costantinopoli ottomana da un padre che fu ambasciatore di Spagna al Quirinale all'inizio degli anni Venti. Gioacchino Lanza ricorda come potesse attingere alla cospicua biblioteca che la madre aveva ereditato dal fratello Fernando e dal padre diplomatico e appassionato bibliofilo. Fu così che dal 1955 Gioitto, nomignolo con cui l'anziano principe chiamava Gioacchino, e lo stesso Tomasi cominciarono a leggere insieme i classici spagnoli. Inclusi quelli del Novecento.

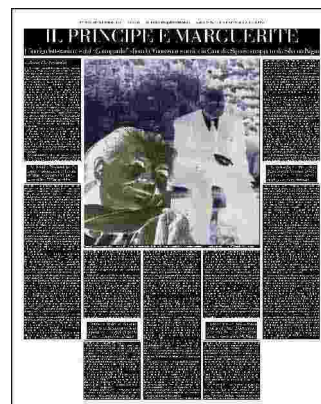
Morto il principe, Gioacchino Lanza Tomasi pur tra mille impegni e mille passioni in giro per il mondo, dedicò tutta la vita al recupero filologico degli scritti di Tomasi, "propiziando la rilettura critica del *Gattopardo*", come nota Nigro. In questo senso non potevano mancare i contributi dello scrittore spagnolo Javier Marias e di quello ispano peruviano Mario Vargas Llosa. Il primo notò che l'archetipo del romanzo è la morte: "Il prepararsi e accettare la morte, inclusa una certa impazienza perché arrivi. La morte come parte della vita, non necessariamente la più importante". Il secondo scrisse un omaggio al *Gattopardo* nel libro *La verità delle menzogne*, saggi sul romanzo moderno e atto di accusa verso qualsiasi regime o ideologia. "I Sedara si impadroniranno delle terre e delle dimore degli indolenti aristocratici. Invece dello stemma del Gattopardo, il simbolo del potere sarà una bandiera. Varieranno mode e modi. Ma in peggio. I nuovi capi, i nuovi padroni sono volgari e incolti. Senza le raffinatezze degli antichi".

La formula: "Si accomodasse" è ancora in uso a casa Lanza Tomasi a Palermo. Accomodiamoci, dunque, dentro il libro "Il Principe fulvo"

Yourcenar fa dire ad Adriano: "Mi sento un ghepardo oltre che un imperatore". In quel ghepardo Tomasi di Lampedusa si identificò

Yourcenar era in preda a funesti furori quando lesse "Il Gattopardo", prestatole da Desjardins, prete canadese corrispondente della Bellonci

"La vita o si vive o si scrive". Aveva deciso di scriverla, la sua vita, il principe di Lampedusa, "triste, solitario y final", aduso a tutti i disincanti





Tomasi "aveva cercato di venire a patti (...) con le proprie fantasie di morte, confrontandosi con le pagine amiche di una scrittrice straniera": Marguerite Yourcenar

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157